

# L'appello degli esperti: "Basta con i palliativi, concentriamoci sulle eccellenze" Olivicoltura pressata dai grandi poteri, serve un Piano Nazionale

"Poveri olivicoltori!", è il grido d'allarme degli esperti a causa della mancanza del Piano Olivicolo Nazionale.

"Non si è capito se "lo fanno o lo sono" - si chiede Pasquale Di Lena - a tartassare un comparto produttivo ridotto ai minimi termini dalla mancanza di programmazione.

Abbiamo appena letto una nota di agenzia che parla di una proposta di legge "salva - olio made in Italy" presentata il giorno 21 marzo, a cura della Coldiretti, Fondazione **Symbola** e Unaprol, per "costruire un rapporto consumatori e produttori e difendere l'eccellenza del patrimonio olivicolo nazionale".

"Un sistema di norme - continua la nota - a tutela dei consumatori e della reale concorrenza tra le imprese, in grado di preservare l'autenticità del prodotto. La veridicità della provenienza territoriale e della trasparenza delle informazioni". Sem-

bra la riproposizione dei principi che hanno ispirato i regolamenti comunitari 2081 e 2082 del 1992, oggi modificati con i regolamenti 509 e 510 del 2006.

Regolamenti che hanno portato ad avviare quel processo virtuoso che, grazie ai produttori e alle istituzioni (in particolare la lucida determinazione del Mipaaf), dall'inizio del secolo stanno dando primati nell'olio e nelle altre categorie di prodotti contrassegnati, a sigillo della qualità e dell'origine, da marchio Dop o Igp.

Una proposta di legge - prosegue la nota - che, qualora approvata, non solo è il riconoscimento degli errori commessi nel recente passato, da parte degli stessi suggeritori di oggi, con la partecipazione alla elaborazione di norme che non hanno prodotto alcun risultato se non quello di: peggiorare la situazione di mercato dell'olio extravergine di oliva italiano; appesantire ancor di

più la già pesante burocrazia, ormai non più sopportabile da parte del produttore; allontanare il dialogo tra i vari soggetti della filiera e, così, rendere impossibile quella che è la prima vera necessità per il mondo produttivo. Sputtanare le Dop e renderle prive di significato, con il rischio di interrompere il percorso proprio nel momento in cui si dovrebbero stimolare i più diretti interessati per accelerarlo e con esso creare, sulla base di una corretta informazione, l'alleanza tra produttori e consumatori; dare più forza all'intermediazione e alle concentrazioni commerciali; privilegiare quell'industria di trasformazione che, a parole, si vuole combattere, facendo di ogni erba un fascio, con il risultato di favorire quelle straniere, soprattutto se continuano a girare il mondo con il nome italiano, e di punire quelle nostre. sputtanare l'olivicoltura italiana e i suoi preziosi oli.

Una voglia di farsi male e di far male a chi si dice di voler difendere, per noi, davvero incomprensibile, con uno spreco di energie quando, invece, c'è bisogno di raccogliere tutte per salvare la nostra olivicoltura sempre più pressata da forze potenti. Interessi estranei al nostro paese che spingono per la creazione d'impianti superintensivi che questi sì, sono la fine dell'olivicoltura delle aree interne (l'olivicoltura dei grandi oli italiani) e, con essa, della biodiversità, del paesaggio, delle attività legate al comparto, delle tradizioni tra le quali il nostro patrimonio culinario.

Si piange sullo stato del nostro olio e si continuano a cercare ancora palliativi.

Basta dedicarsi e concentrarsi sulle potenzialità delle nostre eccellenze Dop e Igp e sulla comunicazione e spiegazione ai consumatori dei marchi europei per avere subito risultati concreti sotto l'aspetto del marketing e, anche, dell'alleanza con i consumatori".

